

MARIA ANTONIETTA TERZOLI

(Università di Basilea)

Funzione delle cattedre di Italianistica in Svizzera (ricerca esclusa)

Ringrazio l'Intergruppo parlamentare Italianità e in particolare Silvia Semadeni e Ignazio Cassis per aver organizzato a Palazzo Federale questo momento di confronto. Credo sia la prima volta che questo accade. Tatiana Crivelli ha mostrato come gli studi di Italianistica vantano in Svizzera una tradizione antica e prestigiosa, unica al mondo fuori d'Italia. Per parte mia vorrei accennare ad altre due funzioni dell'Italianistica: l'insegnamento e la trasmissione sul territorio della cultura in lingua italiana.

Formazione e insegnamento, italiano lingua di cultura

Come è noto l'Italianistica forma i futuri insegnanti (cioè operatori essenziali per la trasmissione precoce e capillare di questa lingua), ma forma anche persone che svolgeranno attività che hanno attinenza con la cultura italiana (musei, opera lirica, moda, turismo, e così via). Il rafforzamento in sede universitaria delle loro competenze garantisce una diffusione progressiva di questa cultura all'interno di istituzioni, scuole e aziende svizzere in cui si troveranno a operare, e quindi – indirettamente, ma in maniera efficace e persino economica – contribuisce al reale consolidamento di una lingua nazionale. Una conferma della rilevanza dell'italiano in questi ambiti viene dalla tipologia dei nostri studenti, che studiano anche storia dell'arte, musicologia, lingue, o addirittura non sono iscritti a Lettere (e quindi non figurano nelle statistiche...), ma frequentano facoltà come Giurisprudenza, Economia, Psicologia.

Trasmissione culturale

Le cattedre di Italianistica svolgono poi importanti funzioni di trasmissione culturale, rilevanti sia a livello locale sia sul piano nazionale e internazionale. Rappresentano cioè antenne di irradiazione della cultura italiana, esercitata al più alto livello e diffusa in ambienti linguisticamente diversi. Offrono quindi alla minoranza di lingua italiana in Svizzera un riferimento culturale, direi quasi “un luogo di riconoscimento identitario”, indispensabile proprio nelle regioni non italofone per mantenere la cultura d'origine a un livello di dignità intellettuale pari a quello della cultura d'arrivo. Uberto Motta ha parlato di un importante “impatto civile” della nostra disciplina.

Occorre ricordare che l'uso dell'italiano come lingua anche veicolare della cultura e dell'arte, della musica, della letteratura, della linguistica è indispensabile per conservare la dignità della sua tradizione. Purtroppo non bastano le carte dei ristoranti o i nomi dei prodotti a garantire la salvaguardia e la trasmissione di una lingua: occorrono registri e forme espressive più complesse, in cui l'opzione linguistica sia congiunta con le modalità della riflessione critica, con le metodologie adottate, con la tradizione intellettuale e storica di quella cultura. In questo senso l'indebolimento dell'Italianistica nelle università non italofone rischia di instaurare un processo di abbassamento e di marginalizzazione della cultura in lingua italiana nell'intera Confederazione. Il dibattito di questi ultimi anni del resto ha fatto

capire che circoscrivere la difesa di una lingua all'interno dei territori dove è originariamente maggioritaria può diventare una trappola, la «trappola del territorio» come è stata efficacemente chiamata. Tanto più che la concentrazione linguistica, come ha ricordato Tommasin, per l'italiano non corrisponde più veramente alla realtà svizzera.

Diffusione sul territorio vs turris eburnea

Le cattedre di Italianistica svolgono un'attività che non resta chiusa in sé stessa, nella *turris eburnea* della ricerca e degli studi, e non si rivolge solo agli studenti, ma è aperta al pubblico cittadino. Queste cattedre hanno in effetti una funzione di riferimento e di garanzia scientifica nell'organizzazione di manifestazioni e convegni internazionali su temi di largo interesse, lavorando insieme con altre associazioni che operano in Svizzera a favore della cultura in lingua italiana. È impossibile qui anche solo accennare alle innumerevoli attività svolte. Le documenta il lungo catalogo di eventi indicati nella *home page* dei singoli istituti e in quella collettiva Italianistica.ch.

Indebolire le cattedre di Italianistica, o peggio concentrarle in poche sedi, sguarnirebbe il territorio di importanti luoghi di resistenza dell'italiano, privandolo di un riferimento culturale difficilmente sostituibile a pari livello. Sarebbe un'enorme perdita, morale e materiale, di quanto è stato costruito con il lavoro di molte generazioni: vorrebbe dire disperdere in brevissimo tempo patrimoni ideali di cultura, di conoscenze e di sapere, e anche patrimoni materiali di fondi librari allestiti in molti decenni.

Efficienza e risparmio?

Chi propone la concentrazione dell'Italianistica in poche sedi sostiene di voler garantire maggiore efficienza e risparmio. Ma l'efficienza attualmente non manca, almeno se si considera la rilevanza internazionale dell'Italianistica svizzera. E le ragioni del risparmio non convincono: per l'Italianistica i costi delle infrastrutture sono bassissimi, perché la nostra ricerca non ha bisogno di laboratori costosi. Se il modello della concentrazione funziona per le materie scientifiche, che richiedono infrastrutture complesse e apparecchi sempre più sofisticati, può avere effetti disastrosi se trasferito alle materie umanistiche, che proprio in una ricerca differenziata, svolta da piccoli gruppi, o addirittura individuale, possono raggiungere (e di fatto hanno raggiunto) risultati di rilievo, davvero competitivi a livello internazionale. La riduzione delle cattedre di Italianistica in poche sedi rappresenterebbe invece un grave pericolo per la cultura in lingua italiana in Svizzera, perché ne limiterebbe la trasmissione entro confini circoscritti, togliendo agli italofoeni che vivono fuori dalla Svizzera italiana un riferimento culturale alto e la possibilità di confrontare in maniera paritetica la propria cultura con le altre culture svizzere.

Costi dell'Italianistica

Vorrei sfatare un mito negativo insistente e infondato: e cioè che l'Italianistica sia un lusso che, in questa forma, non ci si può permettere. Non è male ristabilire le proporzioni citando un dato d'immediata comprensione: il *budget* annuale dell'Università di Basilea nel 2014 ammontava a 482 milioni di franchi, quello dell'Istituto di Italianistica a 890.000 franchi. In percentuale si tratta dello 0,18%: davvero non molto per la promozione di una delle culture storiche della Svizzera, il sostegno di una delle sue lingue ufficiali, lo studio e la diffusione di una delle letterature più importanti d'Europa.

Fragilità dell'italiano all'interno delle strutture universitarie

Nonostante la serietà dell'impegno didattico, l'eccellenza della ricerca e le molteplici attività di diffusione della cultura italiana, in quasi tutte le università si assiste a un forte ridimensionamento dell'Italianistica a favore di altre discipline: nella forma di tagli al budget, eliminazione di posti o indebolimento di cattedre strutturali al pensionamento del titolare. In quel momento una commissione, dove l'Italianistica è sempre in posizione di minoranza, valuta se mantenere la cattedra, ridefinirla o ridurla, attribuendo i mezzi risparmiati ad altre discipline, spesso rappresentate nella commissione stessa. Se l'unico criterio è quello della maggioranza, è evidente che materie piccole come l'italiano hanno scarsissime possibilità di difendersi.

Abbassamento progressivo di statuto accademico

Le conseguenze per l'Italianistica si capiscono anche solo confrontando la situazione tra 2001 e 2016, dove è evidente il mutamento di tipologia delle cattedre e la loro trasformazione in posti sempre più bassi – e quindi sempre più deboli – nella gerarchia accademica. Negli ultimi quindici anni si sono persi tre ordinariati e mezzo su diciassette, più del 20 % dei posti. La situazione mi pare allarmante.

Necessità di intervento politico

Se le cattedre di Italianistica svolgono una funzione decisiva nella produzione e nella diffusione della cultura italiana, e sono luoghi essenziali di resistenza per l'italiano in Svizzera, credo che si dovrebbe pensare a interventi politici che le sostengano nelle diverse sedi e le svincolino dagli interessi particolari delle singole università, ai quali l'Italianistica, numericamente minoritaria, non ha possibilità di opporsi. Solo così si potrà continuare a produrre e diffondere su tutto il territorio svizzero ricerche su una lingua e una letteratura che non è solo italiana o svizzera, ma è parte essenziale dell'identità culturale e storica dell'intera Europa.

(Intervento per la Tavola rotonda del 7 marzo 2017, Berna, Palazzo Federale: *Italianistica: quo vadis? Futuro e prospettive dell'insegnamento dell'italiano a livello universitario*)